

Giacomo Andreucci

Spunti per una storia e una geografia delle tv di strada in Italia

Introduzione

Con questo contributo si vuole introdurre l'ultima sezione della rivista, dedicata a coloro che studiano le Tv 'dal basso'. Parleremo in particolare di come si possa impostare uno studio sulla loro storia e con quali obiettivi. Presenteremo quindi una serie di dati utili a stabilire una prima mappatura spaziale e cronologica delle esperienze delle Telestreet.

Prima di tutto pensiamo sia necessario evidenziare una caratteristica implicita nel verbo 'studiare' quando riferito a queste esperienze, che rimanda ad un altro verbo: 'partecipare'. Osservando le tesi e i vari lavori sull'argomento 'Tv di strada' si nota infatti, come caratteristica trasversale a quasi tutti, uno sguardo coinvolto, partecipante, il che non implica necessariamente meno obiettivo.

Sono tanti ad esempio i casi di membri di tv di strada che hanno deciso di sviluppare una tesi di laurea sull'esperienza che hanno vissuto o comunque seguito da molto vicino¹. Del resto questo atteggiamento viene incoraggiato dalle stesse Telestreet, che spesso sono orgogliose di avere qualcuno che le documenti, le racconti e le faccia conoscere; capita a volte così che conservino e archivino copie delle tesi su di loro, talvolta mettendole anche on-line². Lo stesso circuito Telestreet ha una sezione dei propri forum dedicata ai tesisti e ne raccoglie varie mettendole a disposizione on-line³.

Esaminando attentamente le varie tesi sull'argomento Telestreet, e non sono poche, si nota poi come, anche nell'uso delle fonti e dei dati, traspiri la pratica e la conoscenza vissuta delle esperienze: alcuni realizzano interviste ai fondatori delle Telestreet e girano documentari che poi allegano alla tesi: usano insomma il linguaggio video come fonte primaria di documentazione per il loro studio. La maggior parte delle tesi sull'argomento sono state realizzate da studenti di Scienze della Comunicazione di vari atenei italiani che hanno avuto così l'occasione di speri-

mentare sul campo quello che spesso è affrontato solo in ambito teorico. Si nota una forte commistione dunque, anche nei metodi, tra studioso e attivista, e del resto è lo stesso fenomeno ad incoraggiare questo.

La tv di strada si configura sicuramente dunque come un oggetto che per le sue caratteristiche attira la curiosità degli studenti, perché permette di "studiarla facendola". Una formidabile palestra dunque che ha invogliato svariate persone, nonostante si tratti di un'esperienza ancora di 'nicchia' e nel complesso poco conosciuta.

Ci è sembrato opportuno sottolineare da subito questa caratteristica 'partecipativa' implicita nello studiare le Tv di strada per chiarire il senso delle ricerche che proporremo e la nostra stessa posizione e metodologia di studio.

Un'altro aspetto che ci pare essenziale evidenziare è questo: le Tv di strada sono esperienze che per la loro natura e complessità possono essere affrontate da svariati (e anche nuovi) punti di vista. Vogliamo sottolineare l'aspetto della complessità: nonostante infatti la semplicità e la povertà di tecnologie su cui tali esperienze basano il loro funzionamento tecnico, la loro combinazione e soprattutto l'attivazione di sinergie tra i partecipanti, gli spettatori-attori, il milieu locale e il piano globale della rete genera intrecci particolarmente complessi. Senza dimenticare poi che sono esperienze che cercano di sviluppare la massima presa sul piano simbolico-concettuale e perciò non possono essere comprese e valutate con i tradizionali strumenti con cui si è abituati a valutare la televisione, utilizzando cioè criteri come audience, numero di spettatori raggiunti, superficie coperta, ecc. Valutare una Tv di strada richiede nuovi strumenti di analisi e interpretazione, più di tipo qualitativo che quantitativo⁴.

Dunque la complessità e la varietà degli elementi chiamati in gioco dall'argomento allarga l'interesse di un suo studio anche oltre l'ambito specifico delle scienze della comunicazione. A riguardo segnaliamo che, fra le tesi sull'argomento, ve ne sono alcune, anche se in minor numero, di studenti frequentanti corsi di sociologia, di arte, ecc. Noi vorremmo presentare la possibilità di studiare queste esperienze come oggetto di ricerca storica e stabilire quindi qualche ipotesi per uno studio in tal senso.

Studiare la storia della 'televisione dal basso'

Partiamo col raccontare l'attività di ricerca che svolgiamo presso il Dottorato di ricerca in *Storia d'Europa. Identità collettive, territorio e cittadinanza nell'età moderna e contemporanea* del Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna⁵. Cominciato nel 2005, stiamo portando avanti un progetto di ricerca sulla storia della televisione 'dal basso' in Italia.

Da quale punto di partenza ci si è mossi? Dal presente. Siamo rimasti in particolare colpiti dal fenomeno Telestreet e da una constatazione di come tali esperienze, che costituiscono certamente una nicchia estremamente

ristretta e limitata sul territorio e praticamente nulla, sul piano della copertura, se confrontata con le emittenti 'regolari' del panorama nazionale e locale⁶, siano però in grado di generare, sul piano concettuale e simbolico, prospettive radicalmente nuove rispetto a quella che è l'impalcatura tradizionale e arrugginita del sistema radiotelevisivo italiano, alla sua struttura e ai suoi contenuti. Prospettive che guardano all'etere come un bene pubblico e per questo gestibile democraticamente da tutti, prospettive che guardano alle persone non solo come fruitori passivi del mezzo ma come produttori, organizzatori, ideatori e artisti che possono servirsi come strumento di 'comunicazione' e non solo di 'trasmissione'. La comunicazione, come nota Gubitosa nel suo articolo in questo numero, citando Danilo Dolci, va intesa come atto bi-direzionale e maieutico, capace di fare emergere le idee e i progetti della gente. Da questa constatazione è sorta in noi l'esigenza di individuare, determinare e ricostruire, per quanto possibile, nella storia contemporanea italiana le tracce e le trame dalle quali queste esperienze hanno tratto origine e linfa, i 'mattoni' su cui si è costruita nel tempo la proposta delle televisioni dal basso.

Tali esperienze devono certamente tanto al modello di rete orizzontale e cooperativa realizzatosi per la prima volta con l'avvento di Internet, diffusasi in Italia a partire dalla seconda metà degli anni '90; devono tanto all'evoluzione delle tecnologie di produzione di contenuti multimediali e alla loro crescente accessibilità e diffusione (telecamere, videoregistratori, computer, ecc.), ma non è sufficiente questo a spiegarle. Esse nascono infatti per la miscelazione dei suddetti elementi tecnologico-culturali con quelle riflessioni e iniziative che in Italia, a partire dagli anni '70 con l'avvento delle radio libere e delle prime Tv locali, cominciarono a gettare uno sguardo critico sulle modalità della comunicazione tramite i media radio-televisivi e formularono le prime prospettive di una comunicazione dal basso, orizzontale e partecipata. Se si esaminano del resto le biografie di tanti che si sono impegnati nell'esperienza delle Teletreet si nota facilmente come molti di loro abbiano avuto esperienze passate nelle radio libere e ne siano stati animatori.

Vorremmo dunque stabilire dei primi elementi di riflessione e di analisi per abbozzare una prima periodizzazione della "storia della televisione dal basso" in Italia. Che non è costituita solamente dal fenomeno Teletreet. Anzi quest'ultimo si può considerare come un 'punto d'arrivo' (seppure per ripartire subito...) di un processo che risale alle sentenze della corte costituzionale degli anni '70 sulla gestione del sistema radiotelevisivo italiano, le quali sancirono l'incostituzionalità del monopolio statale sull'etere e ne stabilirono la liberalizzazione⁷. In questo clima si svilupparono le esperienze delle prime Tv locali, da Tele-Biella⁸ in su. Se presto le Tv commerciali investirono e assorbirono quasi completamente lo spazio dell'etere nazionale e locale, il fermento delle televisioni dal basso non si arrestò mai completamente... Significativa fu

in quest'ambito l'esperienza di Prate Tv, la Tv di strada della via Pratello nata a Bologna nei primi anni '90 che, seppur durando solo pochi giorni, lanciò stimoli e suggestioni che a Bologna, una decina di anni più tardi, troviamo agitarsi alla base del fermento Teletreet. Su questa esperienza, assai poco studiata e conosciuta, rimandiamo ad un saggio di Cesare Romani presente in questo stesso numero.

Questa trasformazione della televisione non è certamente avvenuta solo in Italia, anzi già ben prima si è attivata in numerose realtà europee e americane. Matteo Pasquinelli la vede come caratteristica configurante l'attuale 'problema televisivo' a livello mondiale, seppure con gradualità ed espressioni differenti: "La Tv di oggi è una nuova Bastiglia con le masse che premono alle porte per liberarla"⁹.

L'Italia ha introdotto e praticato questa trasformazione con una certa lentezza: in Europa vi sono paesi come la Germania, l'Olanda, la Svezia, che già svariati anni prima delle pionieristiche esperienze di tv di strada italiane avevano realizzato open-channel (offener kanal), canali di comunicazione per i cittadini intesi come spazi pubblici, aperti a tutti e da tutti gestibili¹⁰. Anche la legislazione di queste nazioni si è trasformata aprendosi all'idea della comunicazione e dei suoi strumenti intesi come un bene pubblico, mentre in Italia questo non è avvenuto che in misura minima. Dunque studiare la storia italiana della Tv 'dal basso' implica un costante confronto con le vicine realtà europee, per lasciare emergere differenze, peculiarità del nostro contesto, ma anche prospettive e direzioni comuni.

Certo non è facile impostare una ricerca storica in questo ambito: sono da costruirne ancora gli strumenti e i metodi. Anche in questo campo è necessario porsi la domanda che Franco Monteleone suscita nell'introduzione della sua corposa opera "Storia della radio e della televisione in Italia": "È possibile fare la storia di ciò che è stato 'scritto nel vento'? Di ciò che è stato prodotto per essere ascoltato e osservato distrattamente, nel corso della giornata, durante le occupazioni domestiche, nel tempo libero, nelle ore del riposo e dello svago? È possibile fare la storia della 'cosa' più effimera e labile che esista, diffusa nello spazio dalle onde elettromagnetiche (...)?"¹¹. A questa domanda Monteleone risponde affermativamente, e ancor più sottolinea l'importanza di una tale ricerca affermando che "(...) farne la storia significa fare la storia della società del XX secolo"¹². E poi di seguito aggiunge che "(...) la comunicazione deve essere considerata una questione istituzionale, che sta alla base dell'esperienza stessa della democrazia (...) "¹³" e quindi riflettere su di essa significa riflettere sui rapporti tra potere, società, politica contribuendo a definire la storia del paese. Le forti motivazioni che Monteleone individua per lo studio della storia della televisione mainstream, pensiamo che, pur tenendo conto della profonda diversità degli oggetti della ricerca, siano pienamente applicabili anche alla storia della televisione dal basso. Devono cambiare gli approcci, i metodi, lo stesso uso delle fonti è profondamente differente, resta però senza dubbio l'evidenza

che colui che vuole e vorrà fare la storia del passaggio tra i due secoli (e millenni) e delineare le prospettive di sviluppo del secolo venturo dovrà sempre più riflettere sulle nuove configurazioni dei rapporti tra società-potere-politica-comunicazione e su quelle che saranno le nuove dimensioni della socialità, i nuovi significati del territorio investito dalle trasformazioni comunicative, e su tanti altri aspetti a riguardo dei quali la storia della comunicazione 'dal basso' ha tanto da dire.

Del resto la televisione 'dal basso' negli anni si è venuta sempre più configurando come un oggetto che, pur nelle sue innumerevoli sfaccettature interne, ha assunto una forma, un perimetro e quindi una propria oggettività. E perciò va riconosciuto e studiato come uno specifico campo di ricerca all'interno della più ampia storia della televisione. Lo stesso Monteleone avverte l'esigenza di stabilire "Metodologie rigorose (...) per impedire che lo studio della media-storia si riduca a confutare, come alcuni storici vanno affermando, l'oggettività delle sue sottospecie"¹⁴. È importante riconoscere dunque che vi sono, in questo campo, diversità di esperienze che vanno indagate ciascuna con specifici strumenti e metodologie disciplinari. Ad esempio la storia dell'ascolto (e della visione) assume significati profondamente diversi a seconda che si parli di televisioni mainstream o di televisioni 'dal basso'. Nel primo caso si ha a che fare con grandi numeri, dovuti alla diffusione capillare del mezzo, nel secondo caso con piccolissime percentuali di persone (a volte poche decine). Quindi nel primo caso può essere più opportuno usare per lo studio strumenti di indagine statistica come questionari, o valutare le esperienze anche con criteri quali lo share, l'audience, ecc. mentre nel secondo ambito si possono ad esempio utilizzare interviste, dialoghi, ecc., grazie alle dimensioni ridotte del numero degli spettatori... Non è comunque solo una questione di numero, cambia anche il significato stesso della parola "spettatore". Nel caso di una Tv di strada lo spettatore è tendenzialmente spinto a partecipare. Anzi è questa la priorità: "Venite a farla e, se proprio non potete farne a meno, allora guardatela", dicono i promotori delle Telestreet. O anche "Facciamo tutti la tv perché nessuno la guardi". Lo spettatore è quindi in una condizione 'ontologicamente' differente, guarda per poi partecipare, guarda quello che ha prodotto o che i suoi vicini hanno prodotto. È posto dunque nella condizione di visionare con occhio più critico i contenuti e i linguaggi utilizzati per trasmetterli. Questo differente significato dell'essere spettatore può quindi cambiare radicalmente le metodologie dell'indagine e dell'uso dei dati.

Ad esempio si consideri l'utilizzo delle fonti che comunque non è mai 'facile' in nessun caso, sia per la televisione mainstream che per quella dal basso. Monteleone nel primo ambito più volte rileva la difficoltà di reperire documentazione per i primi anni della radio e della televisione "inesistente per gli anni Venti e Trenta, lacunosa per gli anni della guerra e del primo dopoguerra, pratica-

mente scomparsa per le origini della Tv (...) "¹⁵. E ancora "Persino troppo ampia, invece, fino ad essere difficilmente consultabile (anche per le difficoltà di poter disporre di un archivio Rai ad uso degli studiosi) la documentazione degli anni più recenti, ulteriormente arricchita dall'offerta dell'emittenza commerciale"¹⁶. Se è difficile lavorare con le fonti nel primo caso, nel secondo non lo è di meno. I materiali delle Tv di strada non sono sottoposti da alcuna legge a procedure di archiviazione, farlo spetta all'iniziativa delle singole esperienze e dipende dalla loro consapevolezza. Varie Telestreet si sono rese conto dell'importanza di formare un archivio e di costruire una memoria storica di sé e delle proprie produzioni ma non sono molte quelle che lo fanno in maniera costante, anche perché si tratta di esperienze dalla vita 'movimentata' e che dipendono quasi esclusivamente dal lavoro volontario. Va certamente evidenziato comunque il fatto che, sviluppandosi in un'ottica di rete e di condivisione dei materiali, vi è una tendenza tra le Telestreet, grazie soprattutto ai mezzi informatici e alla rete Internet, a costruire archivi pubblici di materiali. Questo è uno degli scopi principali dello stesso progetto Telestreet. Il sito NGVision¹⁷ rappresenta un chiaro esempio di questo spirito. Si tratta di un grande archivio on-line di video, organizzati in categorie e liberamente scaricabili da chiunque. Una struttura dunque estremamente avanzata che oggi (maggio 2006) è arrivata ad archiviare 571 video, per totali 62 Gb. scaricabili a gran velocità se si ha la banda larga. Un servizio estremamente utile per le Telestreet che tramite esso possono scambiarsi materiali, farli conoscere e rimpolpare i propri palinsesti. Tale archivio inoltre prevede un'organizzazione dei dati archiviati e la possibilità di effettuare ricerche con semplici parametri. Si tratta di un servizio dunque estremamente valido, ancor più notevole poi se si pensa che è un'iniziativa no profit, su base esclusivamente volontaria. Un servizio comunque limitato che non raccoglie certo e censisce tutto il materiale elaborato e prodotto dalle Tv di strada che è assai superiore. E questo vale anche per altri grandi archivi on-line, come ad es. Arcoiris.Tv¹⁸, il recente progetto Telestreet Videoserver¹⁹ e anche sistemi peer to peer di scambio video²⁰.

Dalla presentazione veloce di alcuni possibili aspetti della ricerca storica in questo campo ci si può rendere conto di come lo studio della televisione dal basso implichi metodologie e riflessioni specifiche. A riflettere si è chiamati sullo stesso termine "tele-visione" che andrebbe in tal caso piuttosto espresso, come da varie parti è stato detto, più come "epi-visione" o "proxy-visione" cioè 'visione di prossimità'.

Come per la televisione mainstream è già avvenuto²¹ anche per la televisione dal basso è poi importante interrogarsi sui rapporti tra chi fa storia del medium, chi fa storia attraverso esso e chi lo usa come fonte. Finora ci siamo concentrati sul primo aspetto ma non vanno sicuramente trascurati gli altri ambiti che con il primo si intrecciano di continuo. Sono infatti numerose le esperienze di

‘storia fatta attraverso le Tv ‘dal basso’, sembra anzi che questo sia uno dei contenuti più diffusi nei palinsesti, assieme alle ricette di cucina. Basti citare su tutti il caso della gaetana Tele Monte Orlando²². In questo caso ad esempio, come si può approfondire nell’articolo di Luigi Oliviero presentato in questo stesso numero, esiste un format specifico a cadenza periodica “Le lezioni di storia della prof.ssa Vera Mignano”, che riscuote un grande interesse tra la cittadinanza. Lo stesso ‘clima generale’ dell’emittente è completamente immerso nella tensione di rivalutazione meridionalista della storia locale, si pensi alla figura del promoter della Telestreet, Antonio Ciano. È dunque la storia locale una grande protagonista sullo schermo delle Tv di strada con effetti anche notevoli sul piano della realtà. Come dice Luigi Oliviero, nel succitato articolo, parlando delle idee meridionaliste di Ciano: “Le sue idee, prima di essere diffuse dagli schermi di TMO, erano considerate un po’ da tutti come delle semplici idiozie. Da quando esiste TMO anche le idee di Antonio Ciano godono di un nuovo status, al punto che già dallo scorso anno, è stata istituita dalle autorità comunali una festa con rievocazioni storiche in costume, che ricorda l’assedio e la presa di Gaeta da parte dei Piemontesi, avvenuta il 13 febbraio 1861”.

È questo un nodo di cruciale importanza, la televisione ‘dal basso’ porta sovente a costruire una ‘storia dal basso’, con tutti gli effetti e la poliedricità di implicazioni che ne possono conseguire, dalle tensioni verso i localismi al rapporto con il piano del globale. Si tratta di un campo sul quale lo storico contemporaneista deve cominciare ad interrogarsi, collocandolo all’interno dei nodi problematici della propria disciplina. Come è fondamentale cominciare ad utilizzare criticamente sempre più la fonte video come fonte essenziale della ricerca storica in certi ambiti. Alcuni fatti, come il clamoroso caso del G8 di Genova nel 2001 hanno rilanciato con forza il ruolo dei media dal basso come strumento di informazione, “contro-informazione”, “altra informazione” con il quale lo storico e la/le ricostruzioni dei fatti devono sempre più confrontarsi.

Sono ancora tanti, tantissimi gli elementi critici che andrebbero affrontati per impostare un discorso sul senso di una storia della televisione ‘dal basso’, vorremmo solo indicarne uno dei più significativi, l’analisi del rapporto centro-periferia di cui lo studio delle esperienze di comunicazione dal basso può cogliere aspetti nuovi e significativi. Riprendo brevemente alcuni degli spunti che Luca di Ciaccio propone a riguardo nel paragrafo della sua tesi sulle Tv di strada²³, paragrafo dal titolo “La Tv delle periferie”. Partendo da una considerazione di Carlo Freccero²⁴ dice che “la televisione commerciale dell’evo moderno scopre e porta alla ribalta ‘la periferia’”²⁵. E continua evidenziando come la televisione conferisca all’audience un “potere simbolico, pur continuando a tenerla sotto scacco”²⁶. Quindi in un certo senso è avvenuto e avviene un “(...) passaggio del potere dal Sovrano al potere della periferia, dalla Storia politica alla micro-

storia del quotidiano, dalla cultura attiva delle élite alla massa passiva dei consumatori senza cultura²⁷”. Questo passaggio di potere alla periferia operato dalla televisione commerciale ha dunque parallelamente svuotata quest’ultima di significato, l’ha resa ancor più massa, potente sì ma anonima, silenziosa e spersonalizzata. La domanda che Luca di Ciaccio sostanzialmente suscita è dunque questa: se la televisione commerciale ha dato potere alle periferie rendendole massa, cosa sono allora le Tv ‘dal basso’? La risposta che egli dà “In questo senso l’ultima avanguardia delle televisioni di strada può essere intesa anche come un recupero ultimo (e quasi disperato) di un referente reale per i propri messaggi, di un audience sociale al di là dello schermo²⁸” lo porta ad una riflessione che individua alcuni nuovi connotati per la nostra epoca, definendola “era del maggioritario ma pure (...) era dell’I-pod²⁹” quindi era dei media personalizzabili, della storia personalizzabile se vogliamo, e quindi della rivincita del locale e anche dei localismi. Le esperienze delle Tv ‘dal basso’ si collocherebbero così in un ambito di intersezione tra dinamiche localistiche e dinamiche della maggioranza, ridefinendo il senso stesso e il valore delle comunità e delle categorie di centro e periferia. Tale conclusione si pone, a nostro parere, come un trampolino di lancio per cercare di sondare con nuove metodologie e nuove fonti queste importanti categorie della ricerca storica e geografica contemporanea.

Alcuni dati utili per cominciare la ricerca

Vogliamo dunque concretizzare le intenzioni e le necessità sopra esposte attraverso la presentazione di alcuni dati utili per impostare una prima mappatura organica delle esperienze delle Telestreet in Italia: una ‘cartografia’ che possa fornire alcuni spunti di riflessione e in qualche modo delineare le trame dell’evoluzione nel tempo di questo fenomeno. Premettiamo una precisazione: la mappa è senza dubbio uno strumento basilare per orientarsi, per cominciare uno ‘studio del terreno’; nello stesso tempo come il geografo Franco Farinelli sostiene con vigore³⁰, è sostanzialmente una ‘balla’, una bugia sulla realtà, anzi si inventa, in un certo senso, la realtà. Questo per avvertire che il tentativo di mappatura che proponiamo è un’interpretazione, un modello, e non aspira che a proporre spunti problematici e di discussione, senza avere la pretesa di dire l’ultima parola su alcuna cosa.

Il progetto Telestreet, ‘lanciato’ da Orfeo Tv nel corso del 2002 non è certo in Italia la prima esperienza di utilizzo dello strumento televisivo ‘dal basso’ ma è probabilmente quella che più di tutte ha saputo muoversi nell’ottica della creazione di una rete, di un network, sfruttando per questo le capacità di Internet. Sua intenzione è stata quella di produrre un ‘meme’ di diffusione delle emittenti auto-costruite in Italia³¹. Tramite il sito, i forum e le mailing-list Telestreet ha saputo proporre un modello tecnolo-

gico-comunicativo di base facilmente replicabile e interpretabile nei più svariati contesti, dal condominio al centro sociale, dalla scuola alla parrocchia, come dimostra la poliedricità delle esperienze presentate in questo stesso numero di *Inchiesta*. Obiettivo primario dell'iniziativa è stato quindi quello di organizzare, gestire e curare un processo di proliferazione in cui il numero, la quantità dei punti di trasmissione sul territorio avesse un ruolo centrale e la cui importanza fosse risignificata attraverso la connessione di tutti i punti tra di loro, in questo modo diventati nodi di una rete globale. Nei mesi successivi alla proposta lanciata da Orfeo Tv vi è stato un fiorire di progetti di nuove emittenti in quasi tutte le regioni d'Italia. Il libro fondativo dell'esperienza *Telestreet. Macchina immaginativa non omologata*³² esce proprio in questo periodo di animazione e anche, se vogliamo, euforia. Nel giro di pochi mesi c'è chi ne conta cento, chi duecento, chi ancor più e, soprattutto sulla stampa, il fenomeno acquisisce un certo eco e rilievo. Ne parlano i quotidiani locali, nazionali, le riviste, i telegiornali, le trasmissioni serali, ecc. Nel libretto-guida del meeting Eteera 2 tenutosi nel marzo 2004 si elencano 116 Telestreet³³. Sul sito e sui forum di Telestreet del resto fioccano in continuazione notizie sulla nascita di nuove emittenti. In questo fermento però non sempre è chiaro quante esperienze poi concretamente attecchiscano e vadano avanti... L'anno successivo, ad aprile 2005, compaiono sul sito di Telestreet i risultati di un censimento³⁴ proposto a 107 Telestreet, al quale rispondono solo 27 emittenti. Un risultato dunque "basso" o comunque non elevato come ci si poteva aspettare. È detto, nella presentazione del documento: "Sono state 27 le Telestreet a rispondere al questionario del censimento 2005. Un numero medio-basso, che non vogliamo sia interpretato tuttavia come il numero totale di microemittenti attive in Italia, in quanto probabilmente esistono altre microtv attive che però non hanno risposto. Abbiamo dato comunque per assunto che chi non abbia risposto non sia interessato o non sia nelle capacità logistiche di mettersi in rete al momento"³⁵.

Abbiamo voluto dunque, a distanza di un anno da questo censimento, compiere una nuova investigazione precisa e accurata che rilevasse il numero delle Telestreet attualmente attive insieme ad altri dati utili. Un'indagine che analizzasse lo sviluppo dell'esperienza Telestreet dall'inizio nel giugno 2002 al mese di aprile 2006, comprendendo dunque un lasso temporale di circa quattro anni. Ancora infatti manca una organica e completa mappatura del fenomeno: certo non si tratta di un'operazione facile in quanto il panorama è in continuo divenire e mutamento.

Vogliamo ora fornire alcune note sui dati che presenteremo, spiegando il metodo con cui sono stati raccolti.

Prima di tutto è stato necessario stabilire un elenco, un indice di tutte le esperienze Telestreet nate fino al momento dell'indagine (aprile 2006). Abbiamo dunque escluso altre esperienze di Tv 'dal basso', come le Tv di

condominio (ad es. TeleTorre19, Corviale Network...), le video-community, ecc. di cui pure si parla in questo numero. In questo modo abbiamo ristretto il campo d'indagine limitandoci al solo fenomeno delle Telestreet, quelle che cioè seguono i modelli e le proposte del progetto Telestreet. In tale indice generale abbiamo inserito esperienze a gradi diversi di sviluppo: vi sono le Telestreet che sono rimaste 'sulla carta', che cioè sono state progettate ma che poi non hanno dato luogo ad una realizzazione concreta, né di produzione di video né di trasmissione. Vi sono poi comprese le Telestreet che sono arrivate al punto di produrre video ma non hanno mai trasmesso per motivi vari; vi sono le Telestreet che sono arrivate a trasmettere (sia via etere che con altri mezzi) ma che poi si sono arenate e fermate e le Telestreet che sono state fatte chiudere dalla polizia postale e dal ministero; vi sono infine naturalmente le Telestreet che tuttora continuano a trasmettere. In questo elenco si è voluta includere ogni esperienza, anche se solo formulata come progetto. Ci è sembrato il punto di partenza ideale da cui procedere, con successive scremature, ad identificare i diversi gradi di sviluppo delle esperienze.

Per realizzare questa prima lista ci siamo serviti: dell'elenco on-line delle Telestreet presenti sul sito Telestreet.it; dell'elenco corposo presente in una tesi di laurea circolante sul web, di cui non è purtroppo stato possibile identificare l'autore; dell'elenco delle emittenti presentato sul libretto di Eteera 2; di notizie presenti sulla stampa e su vari forum on-line, e naturalmente dei suggerimenti pervenutici da altre Telestreet. Certamente in questo elenco potranno esservi mancanze (vi invitiamo a segnalarcele per poterlo aggiornare) e incompletezze, non è infatti facile rintracciare tutte le emittenti nate, anche perché alcune non sono interessate a farsi conoscere, ma preferiscono, per motivi vari, restare nell'ombra. Di ogni esperienza abbiamo raccolto alcuni dati 'anagrafici' di base come anno e luogo di nascita e poi riferimenti di contatto (e-mail, telefono, sito web, ecc.). Basandoci su questi dati abbiamo quindi realizzato una semplice cartografia per tentare di rappresentare anche visivamente la distribuzione delle Telestreet sul territorio italiano.

Ecco la distribuzione sul territorio delle 135 emittenti individuate, numero che, come abbiamo detto, comprende tutte le Telestreet nate dal 2002 al 2006 (sia quelle solo progettate, sia quelle che non trasmettono più, ecc.). È dunque quella che proponiamo un'immagine virtuale che non ha un'esatta corrispondenza nella realtà, ma che ci permette di evidenziare alcuni elementi con maggiore efficacia.

Da questa prima immagine notiamo intanto che vi sono tre regioni italiane (Valle D'Aosta, Umbria e Molise) che non hanno, a quanto ci è dato di sapere, mai sviluppato progetti di Tv di strada. Vi sono poi tre regioni (Friuli, Abruzzo e Sardegna) con una sola esperienza ciascuna, quindi assistiamo ad una crescita graduale arrivando a regioni con un numero di esperienze da 15 in su (Emilia



Le 135 telestreet censite (i punti leggermente più spessi indicano la presenza di più telestreet in una stessa città),

Romagna con 15, Campania e Toscana con 16, Lazio con 21). È interessante notare come la distribuzione risulta nel complesso omogenea tra Nord, Centro e Sud Italia. Anzi, specie nel Sud si notano zone di forte concentrazione, ad esempio nelle aree di Roma e Napoli.

Questo aspetto può dipendere da una gran quantità di fattori e va comunque integrato e letto alla luce dei dati sulle emittenti che attualmente stanno continuando a trasmettere (vedi seguito) ma è comunque indice del fatto che, come da varie parti è stato spesso notato, l'ambiente culturale del Sud Italia risulta propenso ad esperienze di questo tipo forse anche perché vi è un minore controllo da parte delle autorità.

Può essere interessante, per rendersi conto dell'entità del fenomeno, calcolare il livello di copertura sul territorio che in via ipotetica potrebbero avere queste emittenti (tenendo conto che il numero di quelle che realmente trasmettono è assai inferiore). Se poniamo che ciascuna delle 135 emittenti possa trasmettere su una circonferenza con un raggio di 2 chilometri (che è, diciamo, più o meno il massimo livello che è possibile raggiungere con le tecnologie usuali di una Telestreet) abbiamo un totale di 1695, 6 kmq di superficie italiana coperta dalle Telestreet. Questo dato, riferito alla superficie complessiva dell'Italia (301.171 kmq), assume il valore dello 0,6%. Si tratta dunque di un fenomeno estremamente limitato se considerato con i parametri solitamente utilizzati per valutare la portata delle emittenti televisive: addirittura possiede una copertura totale inferiore alla più piccola delle regioni italiane, la Val D'Aosta. Teniamo poi pre-

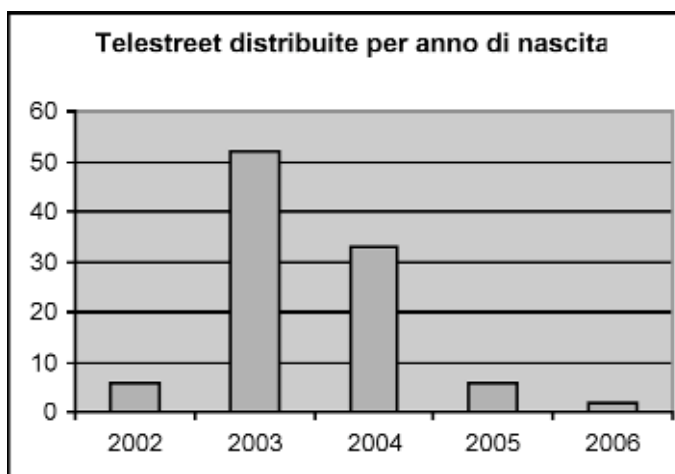
sente che i dati reali indicano un fenomeno, come si vedrà in seguito, ancor più ristretto.

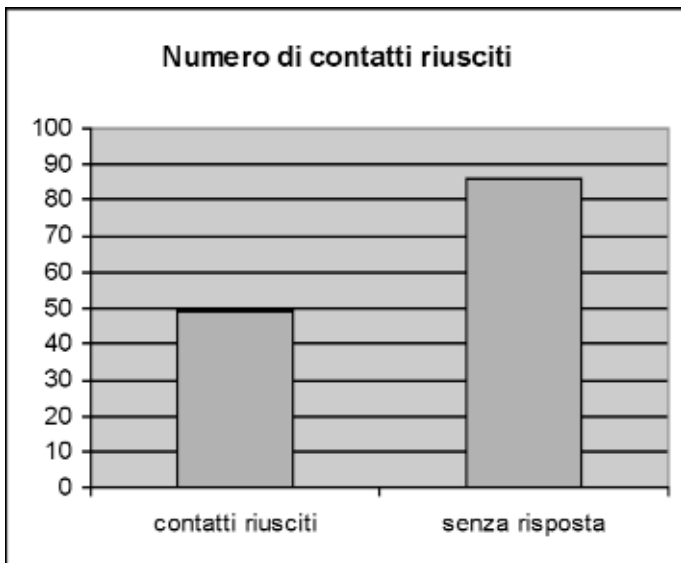
Altre informazioni utili, sempre lavorando su questo primo indice, sono indicate dal numero, anno per anno, delle emittenti nate.

Si nota molto chiaramente la partenza 'in sordina', il 'boom' negli anni 2003/2004 e poi un'attuale fase di calo 'nelle nascite'. Va tenuto comunque ben presente che i grandi numeri del 2003/2004 comprendono molte esperienze anche soltanto ideate e poi mai realizzate, trattandosi appunto del periodo di maggiore 'euforia'. Il 2003 è stato infatti l'anno del D-Day delle Telestreet, della chiusura di Disco Volante, tutti episodi che hanno avuto l'effetto di catalizzare, animare e mettere in fermento il movimento favorendo la nascita di nuovi progetti.

Dopo aver elaborato questo primo elenco abbiamo cercato di contattare, servendoci dei dati raccolti nell'indice, ogni singola emittente individuata per conoscere come l'esperienza si è evoluta, se trasmette ancora e se continua a produrre video.

Il contatto lo si è cercato principalmente tramite due vie: per e-mail (questo per la maggioranza delle esperienze) e per telefono, dove sono stati disponibili riferimenti di questo tipo. Nel caso fossero presenti riferimenti sia per il telefono sia per l'e-mail si è preferito il primo mezzo per la semplicità e l'immediatezza del contatto. Per alcune (poche) Telestreet il contatto è invece avvenuto di persona tramite incontri con i responsabili. In ogni caso, sia per telefono che per e-mail che di persona le domande che abbiamo posto sono state: "nome della Telestreet"; "anno di nascita", "se trasmette ancora" (ad aprile 2006); "se continua a produrre video con almeno un servizio nell'ultimo mese" (anche senza trasmettere)³⁶. Per le esperienze che ancora continuano a trasmettere abbiamo poi chiesto in che modalità (es. via etere, via web-tv, ecc.) e la presenza o meno di connessioni a banda larga a supporto delle attività di Telestreet. Naturalmente le esperienze hanno anche fornito liberamente dati aggiuntivi, in particolare segnaliamo quelle che hanno riferito di essere state chiuse dal Ministero delle Comunicazioni.





I contatti, cioè le risposte che abbiamo avuto, su un totale di 135 emittenti, sono stati 49, un numero sicuramente più alto rispetto a quello raggiunto dal succitato censimento del 2005. Facciamo comunque notare che questo è dovuto anche all'uso del telefono, più 'vincolante' e incalzante rispetto all'uso della sola e-mail.

In ogni caso 49 contatti costituiscono meno della metà delle Telestreet censite.

Come già detto per il censimento del 2005 il fatto che non sia avvenuto il contatto non significa necessariamente che le esperienze siano spente o esaurite. Certo però che, unitamente a questo dato, anche la consultazione dei siti web e le notizie diffuse nel circuito portano a pensare che tante delle esperienze che non hanno risposto è perché sono effettivamente terminate.

Comunque, tornando ai dati raccolti, dai quarantanove contatti avuti abbiamo rilevato che 23 Telestreet attualmente (aprile 2006) trasmettono e che 23 non trasmettono (le altre sono rimaste solo alla fase di progetto): alcune non trasmettono perché l'esperienza si è definitivamente conclusa altre invece continuano la produzione di video e sperano di riprendere a trasmettere quando si saranno stabilite le condizioni per farlo 'senza pericolo'. Nell'immagine di seguito riportiamo una carta che rappresenta la distribuzione delle 23 emittenti che attualmente trasmettono.

Si nota immediatamente come esse siano distribuite per lo più in quelle regioni che nella precedente carta presentavano un maggior numero di emittenti (tra progetti e concrete realizzazioni). Si assiste dunque ad una sorta di processo di 'selezione naturale' che comunque, anche in questo caso, non genera una situazione di sbilanciamento particolare tra nord e sud. Il che mostra ancora una volta come tali tecnologie siano in grado di eludere i divari del digital divide e i divari culturali, anzi in certe situazioni attecchiscano più agevolmente al sud che al centro-nord. Un dato interessante, anche in rapporto all'evoluzione del modello Telestreet, è dato da una certa varietà di tecniche

di trasmissione adottate dalle 23 emittenti che attualmente continuano a trasmettere. Vi è l'esperienza di Telestreet Arcobaleno di Sorrento che trasmette esclusivamente come web tv, pur essendo partita con l'intenzione di andare nell'etere. Iriense Tv, di Voghera, invece trasmette sia nell'etere, come una tradizionale Telestreet, sia via web. Vi sono poi due esperienze passate al satellite, Zorro Tv di Reggio Emilia e Vicenza 1 dell'omonima città. Infine vi è la particolare esperienza di TeleIpsia di Monza che è in grado di trasmettere sia in modalità tradizionale via etere, sia tramite il digitale terrestre, grazie alle apparecchiature di cui dispone.

Un ultimo dato che abbiamo rilevato, sempre in questa fase dell'indagine, riguarda la presenza di esperienze che sono state fatte chiudere, in quanto ritenute illegali, dalla polizia postale. Sono i casi di Disco Volante di Senigallia, (unica Telestreet ad essere stata 'scagionata' e a riprendere le trasmissioni, vedi articoli), di Dream Tv di Solopaca (Benevento), di Tele Beta Carosino (di Carosino, presso Taranto) e di Tele Libera Maglie (di Maglie, presso Lecce). La loro presenza è situata al Centro e al Sud Italia, dato questo che sembra trovarsi in contrasto, se vogliamo, con la facilità, che queste regioni sembrano mostrare nel permettere l'attivazione di simili esperienze, senza opporre troppi problemi di carattere legale. Diciamo che il quadro finale che ne esce va letto nella chiave della complessità e non nella facile attribuzione di modelli interpretativi schematici, anche perché essendo esperienze legate a



(I punti leggermente più spessi indicano la presenza di più telestreet in una stessa città).

microcosmi locali, da essi dipendono profondamente e difficilmente si possono individuare delle leggi generali di comportamento.

In conclusione di questa breve presentazione di riflessioni e di dati speriamo di avere proposto un saggio ed un esempio di come si potrebbe procedere per una mappatura di tali esperienze nel tempo e nello spazio.

NOTE

¹ Tra i casi più noti segnaliamo la tesi di Luca di Garbo dove l'autore si concentra in particolare sulla Telestreet Astuta Tv alla cui costruzione ha partecipato direttamente (Di Garbo Luca, *Tv di strada. Analisi del nuovo corso del "fare comunicazione dal basso" con particolare attenzione al contesto siciliano ed emiliano romagnolo*, tesi discussa alla Facoltà di Scienze della formazione, corso di laurea in Discipline della comunicazione, Università degli Studi di Palermo, anno accademico 2003/2004); la tesi di Massimo Bassi, uno degli ideatori di Telecitofono (Bassi, Massimo, *Qualcuno ci vede. Indagine sulle televisioni di strada in Italia*, tesi discussa alla Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione, Indirizzo Comunicazione di Massa, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, anno accademico 2004/2005); la tesi di Antonio Volpe, fondatore di Telestreet Arcobaleno (Volpe Antonio, *Le Telestreet. L'Antitelevisione o l'oltre la televisione. Dalla tele - visione alla epi - visione*, tesi discussa alla Facoltà di Scienze della Formazione, Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione, tesi in Economia dei Mezzi di Comunicazione di Massa, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli, anno accademico 2003/2004); la stessa tesi di Luca di Ciaccio, che è stato per un certo tempo socio di TMO a cui ha dedicato un blog e sulla quale vi è un apposito articolo in questo numero di *Inchiesta*, ecc.

² Vedi ad esempio la "sezione tesi di laurea" sul sito della Telestreet napoletana InsuTV: www.insutv.it

³ www.telestreet.it

⁴ La Telestreet SpegnilaTv ha sostenuto ad esempio come punto di forza proprio la possibilità di sfuggire alle gabbie e alle costrizioni dell'audience e ha promosso una propria campagna simbolica denominata Zero-Audience: "La nostra audience di partenza è uguale a zero", prefiggendosi di "trasformare questo apparente limite in risorsa". Vedi pp. 220 sgg. di Berardi Franco, Jacquemet Marco, Vitali Giancarlo, *Telestreet. Macchina immaginativa non omologata*, Baldini Castoldi Dalai., Milano 2003.

⁵ <http://www.dds.unibo.it/DisciplineStoriche/Ricerca/Dottorati/StoriadEuropa.htm>

⁶ Vedi a riguardo anche considerazioni basate su dati statistici nella terza sezione del presente articolo.

⁷ Tra gli altri vedi Monteleone Franco, *Storia della radio e della televisione in Italia. Costume, società e politica*, Marsilio, Venezia 2005.

⁸ www.telebiella.it

⁹ Citato da Pasquinelli Matteo, *Media Activism. Strategie e pratiche della comunicazione indipendente. Mappa internazionale e manuale d'uso*, Derive e Approdi, Roma 2002. Il libro aderendo alla licenza copyleft è liberamente scaricabile dalla rete dal sito: <http://www.rekombinant.org/old/media-activism/article.html.sid=35>

¹⁰ Il sito <http://www.openchannel.se/> è uno dei più completi indici di

Open Channel in Europa e nel mondo.

¹¹ *Op. cit.*, p. XXI

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*, p. XXIII.

¹⁴ *Ibidem*, p. XXIX.

¹⁵ *Ibidem*, p. XXIX.

¹⁶ *Ibidem*, p. XXIX.

¹⁷ www.ngvision.org

¹⁸ www.arcoiris.tv

¹⁹ Vedi a riguardo l'articolo di Davide Paselli nel presente numero di *Inchiesta*.

²⁰ Vedi a riguardo articolo di Carlo Gubitosa nel presente numero di *Inchiesta*.

²¹ Monteleone Franco, *op. cit.*, p. XXVI.

²² Ma ricordiamo anche, a titolo di esempio la rubrica di TeleTorre19 la tv del Pilastrò di Bologna (vedi presente articolo) denominata "C'era una volta Bologna. Viaggio attraverso la Bologna dimenticata" a cura di Oriano Orsi; la rubrica di storia locale di Telestreet Tesino "Me ricordo che..." (vedi sempre il presente articolo), i video sulla storia locale di Telestreet Bari (*ibidem*), ecc.

²³ Di Ciaccio Luca, *Il localismo televisivo tra maggioranze e comunità. Le Telestreet, il caso TMO Gaeta e oltre*, tesi discussa alla Facoltà di Scienze della Comunicazione, Corso di laurea in Scienze e Tecnologie della Comunicazione, Università «La Sapienza» di Roma, Anno Accademico: 2004/2005. Vedi a riguardo l'articolo di Luca di Ciaccio in questo stesso numero dove presenta i temi della propria tesi e l'esperienza di ricerca svolta.

²⁴ La citazione di Carlo Freccero da cui prende spunto è questa: "Mi piace pensare all'audience come alla periferia di una grande città. È il centro che identifica le città. Nel centro si trovano i monumenti, i reperti storici, ma anche i luoghi di aggregazione e di socializzazione. Nel centro si costruiscono la cultura e la moda. Nel centro si danno appuntamento gli opinion-leader. La sera il centro è scintillante di luci, di insegne, di vita. Ma basta allontanarsi dal centro per vedere quelle luci affievolirsi, farsi sottotono, confondersi con la nebbia in cui sono immerse le cose. È la periferia. Qui le luci della strada sono fioche e giallastre, ma un'altra luce filtra attraverso i vetri delle finestre. È la luce lattiginosa della televisione. La televisione è la colonna sonora della periferia. È l'audience profonda che inesorabilmente livella i palinsesti" da C. Freccero, *L'audience come periferia*, in Grasso Aldo, Scaglioni Massimo, *Che cos'è la televisione*, Garzanti, Milano 2003, pp. 478-479.

²⁵ *Ibidem*, p. 131.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ I. Dominijanni, *La periferia al potere*. Intervista a Carlo Freccero, *Il Manifesto*, 10/04/2004.

²⁸ Di Ciaccio Luca, *op. cit.*, p.133.

²⁹ Luca di Ciaccio cita a riguardo l'articolo di J. Poniewozik, "The Age of iPod Politics", *Time*, 20/09/2004.

³⁰ Vedi, ad esempio, Farinelli Franco, *Geografia, Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino 2003.

³¹ Intenzione questa che secondo Franco Berardi, uno dei promotori dell'iniziativa, non è riuscita. Vedi articolo di Franco Berardi nel presente numero che riporta l'intervento svolto al convegno tenutosi a Bologna il 7 marzo 2006.

³² Vedi Berardi Franco, Jacquemet Marco..., *op. cit.*

³³ Su Etere2 informazioni sono sul sito www.telestreet.it nell'apposita sezione.

³⁴ I dati del suddetto censimento sono disponibili sul sito www.telestreet.it nella sezione news dell'8 aprile 2005.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Varie Telestreet infatti, pur non potendo trasmettere per svariati motivi, continuano a produrre video, in attesa che la situazione ne permetta in futuro anche la trasmissione. Così fece ad esempio Disco Volante durante il periodo della sua chiusura ad opera del Ministero delle Comunicazioni e questo l'aiutò a tenere desta su di sé l'attenzione pubblica.